



Franco Marini, nel 1997 è stato segretario del Partito Popolare. Nel 2006 fu eletto presidente del Senato

Marini non scarica i suoi «Leggete prima le carte...»

L'ex presidente del Senato incredulo davanti all'iniziativa dei magistrati
Al «pupillo» D'Alfonso aveva detto: «Lucia', datti una calmata...»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Franco Marini è molto preoccupato per lo tsunami politico-giudiziario che si sta abbattendo sul Pd, con uno degli epicentri nel suo Abruzzo. Ma chi gli è stato vicino in questi giorni lo descrive molto combattivo, per nulla depresso. Ieri un'altra giornata normale: ufficio, aula, un salto al Quirinale per gli auguri, poi di nuovo palazzo Madama. «Quando le cose girano male Franco non si è mai tirato indietro, è ora è il meno depresso di tutti noi», dice un parlamentare abruzzese.

Marini è consapevole che la vicenda abruzzese chiama in causa il fallimento di una classe dirigente locale che aveva ottenuto larghi consensi, e un compito ambizioso: portare l'Abruzzo verso gli standard del centro-nord. Ma così non è stato. E non solo in Abruzzo. D'Alfonso e poi Margiotta in Basilicata, due ragazzi suoi, due 40enni, ex popolari

di talento. Inchieste e fango. La vicenda che più lo addolora è l'arresto del sindaco di Pescara, il suo pupillo. Che però gli ha sempre dato dei grattacapi: troppo diverso di lui nello stile, troppo spumeggiante. Marini è incredulo per l'arresto di D'Alfonso, davvero non se l'aspettava. Però quante volte l'aveva affrontato, la pipa stretta tra i denti, e le parole schiette: «Lucia', datti una calmata, sei un bravo sindaco, non c'è bisogno di strafare». Quell'altro abbozzava, alle prediche del vecchio Franco ormai era abituato. Marini insisteva, lui ha sempre curato i rapporti con i suoi uomini uno ad uno, li ha seguiti, li ha svezati, bastone e carota. Una cura minuziosa che è una delle cifre del suo successo, e del suo carisma. Lavate di capo, ma la stima per quel ragazzo di talento non è mai venuta meno. Eppure D'Alfonso andava avanti con la sua «grandeur», quella «continua e spesso ossessiva promozione di se stesso», come racconta un altro parlamentare abruzzese. Rapporti internazionali, uno stile «più da capo di Stato che da sindaco, che lo portava a cercare molti finanziamenti», spiega sempre il parlamentare. «Ma noi ab-

IL CASO

Bossi a Berlusconi: «Trova l'accordo sulla Giustizia»

I TEMPI sono maturi, il clima sta migliorando. Ora devi fare l'accordo con la sinistra sulla giustizia». È l'invito che Bossi ha rivolto ieri a Berlusconi durante il pranzo di ieri. «Io - ha spiegato al Cavaliere - sul federalismo ho trovato l'intesa; ora tocca a te sulla giustizia». Secondo il capo della Lega il premier avrebbe ascoltato con interesse. «Berlusconi - ha spiegato Bossi ad alcuni esponenti di partito - si sta convincendo. Io penso che questa volta veramente si possa fare qualcosa di buono. L'altro ieri ero arrabbiato con lui, oggi, invece, abbiamo risolto tutto». Anche perché (Bossi lo ripete da tempo) - «la giustizia ormai è arrivata ad un livello preoccupante. Una volta ci sono scontri tra procure, un'altra volta indagini a tappeto...». È il momento di abbassare i toni - avrebbe detto ancora Bossi aggiungendo una battuta che fonti del Carroccio definiscono «scherzosa»: «Se non abbassi i toni questa volta prendo la rivoltella...».

biamo sempre pensato che quei soldi fossero legali. E infatti l'illecito è ancora tutto da dimostrare».

Ecco, il punto. Per Marini e per gli uomini a lui più vicini non è «possibile emettere sentenze in questa fase». «La magistratura faccia il suo lavoro, una persona è colpevole dopo la Casazione», ripeteva ieri in Transatlantico Beppe Fioroni, che di Marini è l'«erede» designato. «Per me questo è sempre stato vero, anche quando le inchieste riguardano esponenti del centrodestra», dice Fioroni. La linea è questa. «Un'inchiesta, anche se clamorosa, non è una condanna», spiega Lucio D'Ubaldo, senatore e già big della Margherita romana. «Il Pd deve trovare una misura, che non vuol dire fregarsene delle inchieste, ma neppure stroncare una carriera politica prima delle sentenze». Marini, che martedì sera ha saltato la cena per andare fino in un albergo a L'Aquila per una riunione con gli abruzzesi, ha invitato tutti alla cautela. «Leggetevi bene le carte, serve prudenza», li ha esortati. «Siamo certi che D'Alfonso saprà, al più presto, dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati», recita la nota ufficiale del Pd abruzzese. Ed è qualcosa di più di una frase di rito, una speranza, quasi un mantra.

La cultura politica dell'ex presidente del Senato non prevede alcuna forma di attacco alla magistratura. E neppure ritorsioni dentro il partito. L'asse con Veltroni è saldo, lo tsunami non sembra averlo intaccato. «Ma adesso non basta più, bisogna allargare la maggioranza, stabilizzare il Pd», dice D'Ubaldo. «Le analisi le faremo a giugno, dopo le europee e le amministrative». È la linea che Marini professa da mesi: prima delle europee nessuna resa dei conti. Certo, accettare la strategia «nuovista» di Veltroni non è stato facile per uno come lui, allergico a questo vocabolario. Ma di fronte all'emergenza l'idea del commissario l'ha accettata senza colpo ferire. Non accetterà però che i suoi uo-

Riunione a L'Aquila Nessun attacco ai magistrati, ma inviti a una grande prudenza

mini diventino il capro espiatorio per l'alleanza con Tonino. «Quella scelta è stata condivisa da tutto il gruppo dirigente, non ci sono state obiezioni», avverte D'Ubaldo. Mentre Marini si arrovella in un rimpianto che non riesce a scansare: «Se ci fossimo alleati anche con l'Udc...». Il «lupo marsicano» pensa soprattutto al voto di domenica e lunedì, a come ripartire in Abruzzo, con la politica. E l'astensionismo è un segnale meno grave di un voto in massa a destra.